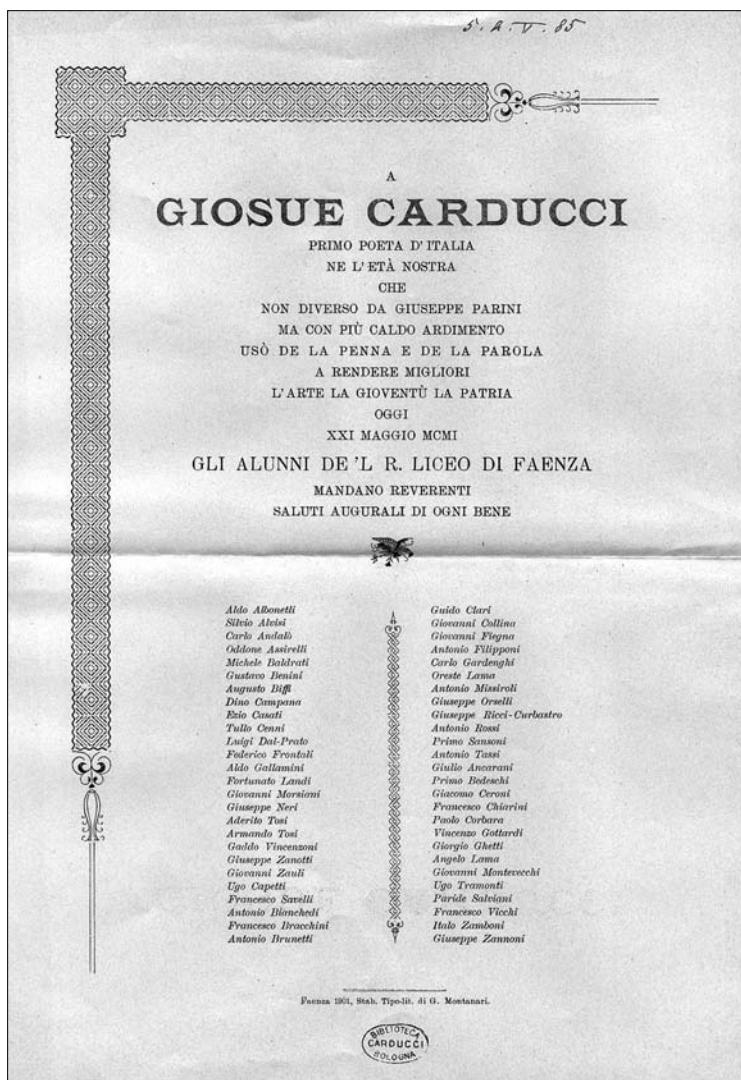


Pubblicato in
Studi e ricerche del Liceo Torricelli, VII, Faenza, 2009,
pp. 141-146

STEFANO DREI

TRE POETI E UNA CONTESSA: UN OMAGGIO DI DINO CAMPANA A GIOSUÈ CARDUCCI



Documento consegnato a Carducci dagli studenti del Liceo Torricelli. L'ottavo dei 52 nomi è di Dino Campana. Si ringrazia Casa Carducci per la cortese autorizzazione.

Nel maggio del 1901, il senatore Giosue Carducci, celebrava il suo secondo “giubileo magistrale”: quarant’anni di insegnamento universitario. Gli anni veramente erano ormai quarantuno: lo faceva notare il festeggiato stesso¹, che aveva esordito nell’anno accademico 1860-61. Ma anche il primo giubileo, quello del trentacinquesimo, era stato celebrato in ritardo, nel 1896.

Carducci si era schermito, aveva protestato, ma poi si era adeguato². Tutta l’Italia dunque faceva a gara nel celebrare il suo vate. Si organizzavano conferenze, si inviavano doni; nei quotidiani gli articoli di terza pagina debordavano fino alla prima. Gli alunni dello studio bolognese acclamarono pubblicamente il loro maestro il 27 maggio. Giunsero voti augurali dalla regina, dal presidente del Consiglio, da personalità della cultura e della politica, da varie amministrazioni locali, da organizzazioni culturali, da scolaresche.

Più fortunati di altri, gli studenti del Liceo Torricelli di Faenza poterono incontrare personalmente questo monumento vivente delle patrie lettere. Luogo dell’incontro la «dolce dimora» della «contessa Silvia molto amata» per usare le parole dell’epistolario³. All’anagrafe, contessa Silvia Baroni Semitecolo in Pasolini Zanelli (1852-1920), ultima fiamma carducciana, residente nel palazzo Pasolini Zanelli, corso Mazzini, a pochi metri dal Palazzo degli Studi sede del Liceo. Il 26 maggio 1901, *Il Piccolo*, settimanale della diocesi di Faenza, scriveva:

Lunedì scorso giungeva a Faenza ospite del N.U. Conte Giuseppe Pasolini - Zanelli il poeta Sen. Giosuè Carducci.

Ci si riferisce che «in casa Pasolini ricevè la visita di più amici e ammiratori, e anche di una Commissione di studenti del nostro Liceo che gli portarono un eloquente indirizzo a stampa. Il Poeta si mostrò con tutti gentile, affettuoso, gaio; e a quelli che l’avevano visto da non molto tempo pareva ritornato anche in buone condizioni fisiche».

Ripartiva il giorno dopo colla corsa delle 4 pomeridiane.⁴

¹ G. CARDUCCI, *Lettere*, Edizione nazionale, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, vol. XXI, p. 17.

² G. CARDUCCI, *Tentativo d’ un secondo giubileo di magistero*, in *Opere*, Edizione nazionale, Bologna, Zanichelli, 1935 - 1960, vol. XXV, pp. 407-409.

³ G. CARDUCCI, *Lettere*, cit., p. 243

⁴ *Il Piccolo*, a. III, n. 21, 26 maggio 1901, p. 3. Più laconico, lo stesso giorno, *Il Lamone*, settimanale di orientamento repubblicano, acerrimo avversario del *Piccolo*: «Carducci a Faenza. Lunedì mattina alle ore 20 (sic!) giungeva a Faenza il poeta Carducci, ospite gradito dei suoi intimi, conti Silvia e Giuseppe Pasolini ». Carducci proveniva da Forlì dove era ospite abituale di Alessandro Albicini. Un telegramma di Carducci da Forlì a Trieste reca la data del

Quello che *Il Piccolo* chiama «eloquente indirizzo a stampa» è ora conservato a Casa Carducci. Si tratta di un elegante diploma stampato dalla tipografia Montanari di Faenza, ornato da fregi decorativi, che così recita:

A / GIOSUE CARDUCCI / PRIMO POETA D'ITALIA / NE
L'ETÀ NOSTRA / CHE / NON DIVERSO DA GIUSEPPE PARI-
NI / MA CON PIÙ CALDO ARDIMENTO / USÒ DE LA PEN-
NA E DE LA PAROLA / A RENDERE MIGLIORI / L'ARTE LA
GIOVENTÙ LA PATRIA / OGGI / XXI MARZO MCMI / GLI
ALUNNI DE 'L R. LICEO DI FAENZA / MANDANO REVE-
RENTI / SALUTI AUGURALI DI OGNI BENE

Il nome di Giosue Carducci è in grandi caratteri, stampato con inchiostro dorato. Sotto, su due colonne, i nomi di 52 studenti: le tre classi liceali al completo, in successione dalla prima alla terza in un approssimativo ordine alfabetico. Nell'elenco compaiono alcuni personaggi che in seguito acquisiranno notorietà locale: il futuro sindaco Francesco Bracchini, il dottor Giovanni Collina, il linguista Oddone Assirelli, il bibliotecario Antonio Missiroli destinato ad una fine tragica e per certi aspetti misteriosa. Ed un nome celeberrimo che qui appare per la prima volta in un documento a stampa: quello del poeta Dino Campana, alunno di prima liceo.

Mancano i ginnasiali: non c'è Manlio Campana, fratello di Dino, non c'è il presunto sosia di Dino, Filippo Tramonti. Non ci sono nemmeno i professori: l'iniziativa, di cui non rimane traccia negli archivi del Regio Liceo, doveva apparire come un omaggio spontaneo degli alunni.

Ma in questi omaggi collettivi si nasconde spesso la mano di un adulto. Non difettavano certo i carducciani nel corpo docenti che in passato aveva annoverato Torquato Gargani, Isidoro del Lungo, Severino Ferrari. Nel 1901 c'era ancora Giuseppe Morini, professore di lettere al Ginnasio, che appare al fianco del poeta in varie foto faentine, c'era Antonio Messeri, professore di storia e futuro curatore del carteggio fra Carducci e la Pasolini⁵. Probabilmente Messeri, frequentatore abituale del salotto Pasolini, rese possibile e preparò

20 maggio (lunedì). Si trasferì dunque a Faenza nel pomeriggio o nella serata del 20 stesso e l'incontro con gli studenti avvenne nella mattinata seguente, prima che il poeta col treno rientrasse a Bologna. Il diploma reca appunto la data del 21 (martedì).

⁵ Sul salotto di Silvia Paolini, vedi G. Carducci, *Da un carteggio inedito di Giosue Carducci*, con prefazione di Antonio Messeri, Bologna, Zanichelli, 1907; A. Zecchini, *Carducci e D'Annunzio nella mia terra*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 1933.

l'incontro. Ma l'idea dell'omaggio fu forse del docente di italiano al Liceo, che si chiamava Cesare Ugo Posocco⁶ (Vittorio Veneto, 1851-1915). Lo fa pensare un biglietto di Posocco, anch'esso conservato a casa Carducci, che reca la medesima data del 21 maggio 1901. Sulla busta indirizzata «All'illustre Signore / il Senatore prof. G. Carducci, / Faenza» non c'è affrancatura. Nel biglietto, che fu dunque consegnato a mano il giorno stesso, da lui o più probabilmente da un intermediario, Posocco si associa «ai *suo*i* alunni liceali» nel rivolgere al poeta «i più rispettosi saluti e i più cari auguri».*

Anche Posocco scriveva e pubblicava versi e da venticinque anni cercava di attirare su di essi l'attenzione di Carducci. La prima occasione si era presentata nel 1876 quando, giovanissimo docente nel liceo di Fermo, se lo era trovato davanti come ispettore ministeriale. L'ispezione «non *era andata male*» e Posocco ne aveva approfittato per sottoporgli la sua prima raccolta: aveva ottenuto un responso incoraggiante⁷. Da allora, era tornato alla carica più volte: per chiedere raccomandazioni, per inviare le proprie primizie letterarie. Tra le minori glorie che Casa Carducci può vantare c'è quella di possedere l'*opera omnia* di Cesare Ugo Posocco. Almeno una volta Carducci aveva risposto cortesemente⁸. Non era poco per il poeta pressato quotidianamente da una folla di postulanti.

C'era anche Dino Campana nella delegazione di studenti a Palazzo Pasolini? Se fu Posocco il selezionatore del gruppo, probabilmente Campana non ne fece parte. I voti assegnati a Dino dal suo professore di italiano, allo scritto ed in condotta, documentano scarsa stima ed anche un rapporto umano difficile⁹. Ma la cronaca riferisce di una delegazione composta da soli studenti: forse furono gli studenti stessi a scegliere i loro rappresentanti ed allora le cose stanno in altri termini. Dino non era certo uno studente modello, ma fra i compagni non era affatto un emarginato, come qualcuno ha romanzzescamente immaginato. Anzi, l'unica testimonianza esistente

⁶ Su Posocco, vedi A. TOFFOLI, *Letteratura vittoriana. Autori e testi di Ceneda, Serravalle, Vittorio Veneto dal VI al XX secolo*, Vittorio Veneto, Dario de Bastiani editore, 2 voll., vol. II, pp. 1249-1264.

⁷ Posocco lo pubblicò nell'*Avvertenza* posta come prefazione alla raccolta successiva: «Il prof. Posocco è giovane e pieno d'ardore. È nell'età che invita, persuade e conforta agli studi severi: ha ingegno, ha disposizione d'artista: non può mancare a sé stesso». C. U. Posocco, *Edera*, 2 ed. con giunte, Vittorio [Veneto], tip. di Luigi Zoppelli, 1890, p.3.

⁸ G. CARDUCCI, *Lettere*, cit., vol. XVII, p. 261.

⁹ Per i rapporti fra Campana e Posocco, vedi S. DREI, *Con Dino Campana al Liceo Torricelli*, ora in «Manfrediana», Bollettino della biblioteca comunale di Faenza, 41/42, 2009, pp. 27-37.



Faenza, Palazzo Pasolini Zanelli, con la lapide che ricorda i soggiorni di Giosue Carducci. Sullo sfondo, la «grossa torre barocca» dei *Canti Orfici*.

sull'argomento dice il contrario: è il racconto di Giovanni Collina secondo cui Campana svolse in versi un tema scolastico e «fu quella una delle ragioni per cui alcuni degli studenti faentini gli si legarono d'amicizia e di stima»¹⁰. Se dunque furono gli studenti stessi a scegliere i loro rappresentanti, Campana, poeta in erba, potrebbe avere fatto parte della delegazione.

¹⁰ C. MARABINI, *Appena Carducci ebbe finito qualcuno si mise a piangere*, in “Il Resto del Carlino”, 6 aprile 1959, p. 3. Collina si riferisce al tema d'esame di quinta ginnasiale, ma è più probabile che l'episodio sia avvenuto durante l'anno scolastico successivo. Vedi *Con Dino Campana al Liceo Torricelli*, cit., pp. 28 e 30.



Nella piazza di Faenza. Sullo sfondo il Duomo. In primo piano, Silvia Pasolini Zanelli, Giosue Carducci e Giuseppe Morini. Fototeca Manfrediana - DLF Faenza.

Certo, gli sarebbe piaciuto esserci. «Carducci mi piaceva molto» dirà a Pariani¹¹, apprendo con questo nome l'elenco dei suoi autori preferiti. Risale probabilmente allo stesso anno scolastico trascorso al Torricelli l'aneddoto di una puntata compiuta dai fratelli Dino e Manlio in un caffè della piazza di Faenza per sbirciare il loro idolo seduto fra gli avventori. Ma questo diploma ci dice che il quindicenne Dino ebbe forse occasione di incontrare il «primo poeta d'Italia» anche in forma meno clandestina: un martedì di maggio, nel salotto della contessa.

¹¹ C. PARIANI, *Vita non romanziata di Dino Campana*, a cura di C. Ortesta, Milano, SE, 2002, p. 39.

P.S.: E' stata recentemente pubblicata una lettera del 1958 indirizzata da Manlio Campana ad una studentessa che preparava la tesi di laurea. In essa si afferma: «Tra i contemporanei (di allora) amavamo entrambi il Carducci, che, ancora prima di saperlo comprendere in tuttala Sua grandezza, avevamo avuto occasione di conoscere personalmente (una volta) a Faenza, nella casa dei conti Pasolini, dov'Egli capitava sovente». Vedi D. Campana, *Lettere di un povero diavolo*, Firenze, Polistampa, 2011, p. 385. Si tratta evidentemente dello stesso incontro qui ricostruito. Possibile a questo punto che la notizia dell'incontro «al caffè», su cui non esistono testimonianze scritte, sia falsa e derivi da una tradizione distorta del racconto di Manlio, favorita anche dall'esistenza di alcune ben note fotografie che ritraggono Carducci seduto in un caffè di Faenza con amici della cerchia dei Pasolini.
(nota aggiunta nel luglio 2012)